I SVCCESSORI
DI
ALESANDRO.

Opera Tragicomica.

Che si rappresenta da' Sig. Convittori del Collegio Clementino nel corrente Carnevale dell'anno 1692.

IN ROMA,
Per Gio: Giacomo Komarck Boemo all'Angelo Custode. M DC XCII.

Con Licenza de' Superiori

I SVCCESSORI DI ALESANDRO.

Opera Tragicomica.

Che si rappresenta da' Sig. Convittori del Collegio Clementino nel corrente Carnevale dell'anno 1692.

IN ROMA,
Per Gio: Giacomo Komarek Boemo all'Angelo Custode. M.DC.XCII.

Con licenza de' Superiori

I SVCCESSORI DI ALESANDRO.

ARGOMENTO.

Dell'Opera Tragicomica, che si rappresenta da Sig. Conuittori del Collegio Clementino nel corrente Carneuale dell'anno 1692.

MOrto il Grande Alesandro, e diuisa la vasta Monarchia trà suoi più gloriosi Guerrieri, si rese ben tosto al Mondo teatro di funeste Tragedie, sconuolta da pertinacissime guerre. Degna di Memoria frà l'altre fù quella, che fin dalla Siria, sì tirò à se Demetrio, Rè della Frigia; della quale tacendone affatto gli Scrittori l'Origine, han dato à noi occasione di rintracciarla ne i gran Volumi del giocondo Permesso; nel riuolger de quali non men curioso fù il vedere in essi la cagione di tutto ciò, che vide nel suo famoso sogno Laudice Moglie del Primo Antioco, che concepito vn figlio le parue che le fusse dato, come dono d'Apollo, contrasegnato dal fatidico Nume con'vn'ancora nel lato destro, e che verificato à suo tempo poi vide in quello. Agl'Eruditi di tali Istorie non sarà forsi discaro sentirne le più recondite gesta, e perche la verità è sol'vna, le riconosceranno non discõnuenir punto dà quel tanto, che gl'Istorici stessi ne hanno lasciato scritto.

Passò fierissima nemicitia, fin da quando viueano in fortuna priuata, trà Peuceste, & Antioco, nè cessarono gl'Odij inuecchiati all'hora, che nella gran diuisione toccò in sorte al Primo il Re-

gno

gno di Babilonia; e ch'il Secondo peruenne à quel della Siria, dopo che poco spatio di tempo l'haueua tenuto Laomedonte di Mitilene; Anzi la vicinanza de Regni diè motiuo à proseguire con publiche guerre i priuati rancori; aspirando principalmente Peucefte all'vltima ruina d'Antioco; Mentre, dunque, dall'armi di Babilonia era estremamente posto in angustie il Rè della Siria, Endemiro figlio di Peucefte innaghito ardentemente d'vna figlia d'Antigono, e Sorella di Demetrio, Rè della Frigia, nominata dà gl'Istorici Appame, dalla dolcezza de i fogli di Parnaso Ederinda; la fè richiedere ad essi per Isposa; mà questi interessatisi negl'accidenti d'Antioco, negarono dar la figliola, e respettiuamente sorella all'Oppressore del loro Amico. Intanto riportate Peucefte raddoppiate Vittorie sopra d'Antioco, lo costrinse al fine ad abbandonare il proprio Regno, e fuggitiuo, con'vna sua figliola chiamata Clomiri à ricourarsi in quel della Frigia riceuutoui da Antigono, e Demetrio con benigna Ospitalità, mà infausta à i loro interessi, poiche furono cagione della morte d'esso Antigono, & à Demetrio di doppie guerre, l'vna interna nell'animo, portatale dalle bellezze dell'Ospite Clomiri, l'altra esterna fin nella Reggia dall'armi Vittoriose di Babilonia; poiche ò fusse vendetta, che stimolaua Endemiro per la repulsa della negata sposa, ò desiderio di conseguirla à forza, persuase il Padre à portarsi contro di essi. Lasciò Peucefte facilmente persuadersi à perseguitar l'antico suo Nemico, ancor nella Frigia, la quale sarebbe restata ancor essa sotto il giogo di Peucefte, se

gl'

gl'accidenti, che si vdiranno nell'Opera, non poneuano il fine, con inaspettata pace, à tanti Odij &c.

Nomi de' Signori che recitano.

Edelinda Principessa di Frigia.	Sig. Carlo Pallauicino.
Mindori Dama di Ederinda.	Sig. Lorenzo Garampi.
Arbante Caualiere di Corte.	Sig. Flaminio Solimei.
Pantinea Vecchia.	Sig. Lorenzo Raggi.
Giro seruo di Corte.	Sig. Lodouico Piazza.
Florindo fauorito di Demetrio.	Sig. Abb. D. Girolamo d'Afflittò.
Demetrio Rè della Frigia.	Sig. March. Gio. Giac. de Marini.
Clomiri Principessa figlia di Antioco Rè della Siria.	Sig. D. Xauerio Acquauiua d'Ara.
	Sig. Co. Francesco Agost. Besozi.
Endemiro figlio di Peuceste Rè di Babilonia.	Sig. Co. Agnazio di Prompergh.
	Sig. Abb. Michele Pio Ghislieri.
Leonte.	

PROLOGO.

LA Tirannia, in mezzo d'vn Campo attendato, desiderosa di trionfare dopo la morte di Alessandro, mentre và dicendo i suoi vanti, sueglia à caso il valore, che riposa sotto d'vn Padiglione, è disposta di abbatterlo, viene impedita dalla Generosità, che accorre in machina per diffendere il valore, e parte ogn'vno risoluto di far comparire il suo potere.

Tirannia, Valore, Generosità.

Tir. Care Tende Guerriere
Di vendette, e d'orrori albergo amato:
Voi sole offrite à questo petto irato
Scene vaghe vie più, quanto più fiere;
Voi fate del mio core
Naufragare nel sangue il rio dolore.
Oue morte più sembra crudele
La mia speme trionfa più audace;
Tra singulti, e pietose querele
Del mio sdegno s'accende la face.

Val.

Val. Qual voce bellicosa
Và turbando il valor ? dimmi , chi sei ?
Tir. Nemico à cenni miei
Di questo ferro à l'adirata lingua
Chiedi qual io mi sia. (*li và alla vita col ferro*)
Val. Barbara Tirannia ?
Tir. O Cieli ! vn rio veleno
M'arresta il braccio , e và serpendo al seno ?
Val. Cruda fera il colpo atroce
Deh sospendi , io cederò .
E' viltà d'alma feroce
Lacerar chi non errò .
Tir. Con chi turba il mio riposo
E' impietà l'esser pietoso. (*và di nuouo per of-*
Val. Cruda fera il colpo atroce (*fenderlo*)
Deh sospendi io cederò .
Gen. Non pauentare ò forte
Le minaccie di morte,
Che se forza Tiranna à te preuale,
La virtù generosa è vsbergo è strale .
Cedi , che in van pretendi
Far guerra oggi al valor
Mostro di crudeltà .
O al suo poter ti rendi .
O vn generoso cor
Di te trionferà . Cedi &c.
Tir. Vostre minaccie insane
La Tirannia non cura ,
Che in mezo à l'armi sol viue sicura .
Val. D'abbatrer quest'alma
Tu speri , ma in vano
O spirto inumano
Ti sfido à battaglia .

Si

Si nobil virtude
S'è vnita al desire,
Qual barbaro ardire
Mai fia che preuaglia? D'abbatter &c.

Tir. Con inganno crudele (*parte*)
Disturberò le tue speranze

Gen. Ed io
Farò che vn cor fedele
Per superare il tuo feroce ingegno
Si mostri in dispreggiare e vita e Regno.

Tir. Armerò mille schiere à danni suoi. *Successor di*

Gen. Troueran nella Frigia alme d'eroi. *Alesandro*.
Non pauenta ire funeste
Generoso vn petto, e vn'alma,
Sà che vien da le tempeste
Più serena al fin la calma.

Tir. Và, che vedrassi à proua
Ciò che in petto Reale

Gen. In nobil core

Tir. Io possa collo sdegno

Gen. Io con l'amore.

Nel Combattimento, & assalto della Città.

Sig.D.Baldassar de las Foyas.
Sig.D.Antonio Pinto.
Sig.Cesare Ondedei.
Sig.D.Domenico Capeci Pisc.
Sig.Venanzio Rossetti.
Sig.Abb.Lorenzo Raggi.
Sig.Luca Grimaldi.
Sig.March.D.Luigi Gaetani.
Sig.Co. Ignazio Prompergh.
Sig.March.Gio.Giacomo de Ma.
Sig.Giuseppe Carcano.
S ig.Abb. Michele Pio Ghislieri.
Sig.March.Bernardo Grilli.
Sig.Cau.Fr.Michele Aeq.d'Arag.
Sig.Giacomo Saluzzi.
Sig.Cau.D.Giuseppe Rau. Fiesc.
Sig.Flaminio Solimei.
Sig.Co.Cesare Pepoli.
Sig.March.Luigi Gaet.d'Antella.
Sig.Abb.D.Girolamo d'Affitto.
Sig.Raffaele de Sig.di Passano.
Sig.Amico Sinibaldi.
Sig.Gregorio Roma.
Sig.Francesco Carcano.
Sig.Settimio Bichetti.
Sig.Abb.Giulio Cesare Roma.
Sig.Egidio Roma.
Sig.Abb.D.Giuseppe Tassis.
Sig.Francesco Demone.
Sig.Carlo Carcano.

Nel Gioco di Bandiera.

Il Signor Conte Bernardo Morandi.

Primo Intermezzo.

L'Amore postosi assieme con l'Ozio à riposare in vna grotta di vini viene sgridato dallo Sdegno, che fà venire alcuni smargiassi per Castigarlo, ma souragiongendo Bacco acquieta i rumori & inuita tutti à diporto, con dare l'introduzione ad vn ballo con varij scherzi, & al volteggiar su la botte.

Ozio, Amore, Sdegno, e Bacco.

Oz. O lodato sia Bacco,
Che al fin ridusse amore
Con l'Ozio à dimorar ventiquatr'ore.

Am. Non è ver, che fulminante
Sempre amor lo strale auuenti;
Saettare vn petto amante
Bà nell'Ozio, e ne contenti.
Ed in mezo à gl'ardenti
Nettari di Lieo con somma pace
Smorza di Guerra l'adirata face.

Sd. Che fà con l'Ozio qui cupido, olà?
Nella Regia di Bacco trauestito
Senza licenza mia dunque si và?
O che temerità?
Giuro, al cospetto.....

Oz. Lò Sdegno? ohime, fugiamo.
Non vorrei rompermi il collo
Con quel nobile vmorino;
Voglio viuere satollo,
E darei cento cupidi
Per vn sol bichier di vino. Non &c.

Am. E che v'è mai di male?

Sd.

Sd. E ancor non sai,
Che viuere non puoi
Con riputazion, senza di noi?
Di morte, e di guerra,
Di fiero, e crudele;
D'iniqua, e infedele;
Di Cielo, e di terra,
Di stelle rubelle
Se non sai la canzone (trone.
Tu sembri amor è ver, ma amor pol-
Am. Or io non vuò questa suggezione.
Ti rifiuto, t'abborro crudele
Di mie gioie nemico feroce;
Son veleno, sdegnose querele,
Non è amore l'amore, che noce.
Ti rifiuto &c.
Sd. Or ti farò veder chi son, chi sei:
Olà quattro de miei. (*Vengono li smargiassi.*)
Bac. Amici, e che vi mosse à le contese?
Sd. E qui sua signoria,
Che de l'ozio vuò stare in compagnia.
Am. Io non voglio fatica, affanni, e rabbia.
Bac. Ragion mi par, ch'egli abbia,
E ragione da vendere
A quel, che posso intendere.
Ma pure ad acquetare ogni rumore
Entri di Bacco il poderoso vmore.
E se questo non basta,
Per ismorsar la bile
Si porti di rinfreschi anche vn Bacile.
Su godiamo compagni;
Ma in appresso auertite,
Che se ben l'arte d'acciecare auete,

Quando con Bacco voi non siate vniti,
Anderete falliti.
Di far cieche le persone
Poco vale ora il sapere;
Oggi al Mondo nulla fà,
Chi non sà far trauedere. Di far &c.

Nel Ballo de Smargiassi.

Il Sig. Cesare Ondedei. Sig. Co. Bernardo Morandi.
Sig. March. D Luigi Gaetani. Sig. Cau. Fra. Mich. Acq. d'Arag.

Nel volteggiar sù la Botte.

Sig. Raffaele de Sig. di Passano. Sig. D. Gio. Gonzaga.
Sig. Luca Grimaldi. Sig. Co. Ignazio Prompergh.

Secondo Intermozzo.

Risoluto l'inganno di fare da salt'in banco, doppo auer racontate le sue prerogatiue, promette di fare qualche esperienza del suo sapere.

Inganno, Poeta, e Corteggiano.

Poe. Fate largo Signori
Al nostro Eccelentissimo Padrone,
Che gia di dimostrarui si dispone
Cose superbe, e rare;
Ma, se da lui non state assai lontani
Ei non si può accostare,
Che non può sopportare
Se li guardi alle mani.
Quest'è vn vomo à dirui il vero
Che vacilla vn pò nel manico;
Poco scopre il suo pensiero,
Ne può auer maggior dispetto,
Quanto vdire, che il sospetto
Lo conosca per meccanico.
Quest'è vn &c.

Cort. Di grazia, in cortesia
Ponghino il piè gentile

In

In quel Regio Cortile;
Che ben che cara à tutto il Mondo sia
La di lui gran virtù,
Molto più in Corte accarezzata fù.
Quì spaccio gran mercanzia
Di promesse, e di speranza;
Mostrò il bene in lontananza,
Da vicin la cortesia,
Quì spaccio gran mercanzia.
E benche l'amicizia,
Che hà con l'inganno eterna inimicizia,
Lo discoprisse à ogn'vn per ciarlatano,
Tutti però se lo trouaron sano.

In. Miei Signori, e che si fà?

Poe. Fate largo in carità.

Cor. Si và tenendo à bada le persoue.

In. Che poca discrezione!

Cor. Ma in Corte così và.

In. Or via sbrighiamci, ch'hò necessità.
D'essere in conferenza
Con alcuni politici ceruelli,
Che in aria vonno far certi castelli.
Chi si ritroua da la ragione
Sforzato à perdere la fama, e il credito;
E chi concetto hà di poltrone
Venga, che presto sanarlo io medito;
E senza Protofisico, ò Speziale,
Io li darò rimedio ad ogni male.
Ma di grazia Signori con prestezza,
Perche son ricercato
Da Madama chiamata la bellezza,
Che vorrebbe portarsi ad vna festa,
E senza me, ch'hò certa vsanza noua

Di

Di scuffini alla moda,
L'sembrarebbe d'esser senza testa.
Ed il mio ingegno, e l'arte,
E tanto accreditata,
Che conuien, che mi troui in ogni parte.
Ond'io non voglio far gran cerimonie,
Ne mostrarui le carte patentate,
Che mi fer molte teste assai stimate
Che bramando non esser discoperte
D'vn certo mal, che prouan di chiragra,
Vn guanto ebber da me di scusa magra.
Ne occorre dire, inganno, ciò non gioua:
Costui, ch'è Cortigian ne fè la proua.

Cor. Egli è ver credete à me:
Io patiua vn certo male,
Che riduce à l'ospedale,
Quando in Corte posi il piè;
Ma l'inganno mi sanò,
E togliendomi l'aspetto,
Ch'auea prima schietto, schietto,
Con due faccie al mio mal rimediò,
E come mi vedete ora mi fè. Egli &c.

In. Si che stò galant'vomo,
Che dal vero era stato assassinato,
Con darli vn onzione
Di buona adulazione,
Con l'aiuto del Ciel s'è risanato.
Ei però porta pericolo,
Se non sà far il rimedio,
Di produrre vn certo tedio,
Che di grande il renda picciolo.
Ma chi senza timor vuò star contento,
Sol di buone parole

Si

Si pasca, e si diletti prender vento;
E se mai non giouassero
Questi esperimentati elettuarj,
Passeggi vn pò ne spazzi imaginarj.
Ma mi direte, Inganno,
Quanto val la ricetta?
Repplico in fretta in fretta
Sol date à me, che seruitor vi sono
Vn grosso d'Ignoranza, e ve la dono.
In tanto per dar gusto
A queste Nobilissime Persone
Signor Poeta dite vna canzone.

Poe. Ritirateui di Pindo
Belle diue in sù la cima.
Che di corte il Regio Clima
Hà per voi aura funesta.

Cor. E che canzone è questa?
Voi vi meritareste
Vi fossero ben rotte e braccia, e testa.

Poe. O ruscelletto,
Che d'Aganippe.....

In. Oh dateli sul muso quattro Trippe.

Poe. Sempre fisso hò nel pensiero
Che vn velen la speme sia.

Cor. Deh fatelo tacere,
Che mi fà risuegliar l'Ippocondria,

Poe. Canterò l'Ire generose, e l'armi...

Cor. Non più di grazia, che gl'eroici carmi
Vuon troppo studio, e l'apollinea vena
Ora non piace, più che sù la Scena.

Poe. Gia donati auea Titone
Al suo ben rosei monili.

In. Eh adoprate metafore gentili.

Cor. E quiudi è; che si magna,
E sempre infausta à se proua la sorte,
Perche non finge all'vso della Corte.

Poe. Belle labbra di rubino,
Che portate amore, e pace.

Cor. O questa si mi piace.

In. Or via basta così;
Che voi altri poeti
Sol douete seruir di condimento,
E si sgraziati siete à quel ch'io sento,
Che con tutto, ch'io cerchi d'aiutarui
Non potete saluarui
Da l'inuidia, e ignoranza che mi sforza
A far veder, che sia
Questa vostra virtù mera Pazia.
Ma tornando à proposito, in parole
Non mi vuò tratener,
Ma vuò farui veder, che quel che dico
Son buono ad esseguirlo: in mezo venga
Qualch'vn di voi à sorte,
Ma, ch'vomo, sia di corte.
Dite poi, che non son io,
Se non faccio in questo punto
Comparire per l'appunto
Quanto possa il valor mio.
Dite poi che non son io.
Ne vi credeste mai, che vn grande impiccio
Io vada machinando,
Tutte le cose mie le fò danzando;
E se l'arte non falla, hò nel pensiero
Di farui comparir sul bianco il nero.

Nel

Nel Ballo de' Paggi, che ballando si cangiano in Mori.

Sig. Luca Grimaldi.
Sig. Cesare Ondedei.
Sig. Can. Fr. Mich. Acqu. d'Arag.
Sig. Co. Bernardo Morandi.

Nelle Corti Reali.

Sig. Bar. Sigismondo Beuer.
Sig. March. Ferd. de GuidoBagni.
Sig. D. Bertrando di Gueuara.
Sig. Co. Emidio Saladini.
Sig. Giuseppe Carcano.
Sig. Filippo Ansidei.
Sig. Pietro Francesco Centur.
Sig. Conte Rocco Bonfiglioli.
Sig. Alessandro Pallauicino.
Sig. March. PietroGir. Gold. Vid.
Sig. Francesco Carcano.
Sig. Lodouico Goldoni Vidoni.
Sig. Domenico Antonio Saoli.
Sig. Abb. Xauerio Effrem.
Sig. D. Gio. Lopez.
Sig. Abb. D. Carlo Carafa.
Sig. Nicolò Spinola.
Sig. Giacomo Grimaldi.
Sig. March. Costanzo Bentiuogli.
Sig. Co. Costanzo Maria d'Ada.
Sig. Bar. Carlo Beuer.
Sig. Co. Ercole Arconati.
Sig. Francesco Maria della Torre
Sig. Co. Costanzo Besozi.
Sig. Alessandro Saluzzi.
Sig. March. Gio. Batt. Vid. Gold.
Sig. Carlo Giorgio Carcano.
Sig. Maffeo Farsetti.

Nel Ballo in fine.

Sig. D. Giouanni Gonzaga.

Mut. di Scene	*Appar. e Lont. di*	*Machine.*
Bosco	Gabinetto.	Città assediata con caduta di mura.
Grottesco	Caduta d'acqua.	Ponte e nube che s'apre &c.
Giardino	Monti.	
Anticamera.	Giardino.	
Cortile.	Mare.	
Galleria.	Grotta.	
Padiglioni.	Città.	

L'ORACOLO
DI
NAVARRA.

Opera Tragicomica.

Che ſi Rappreſenta da' Sig. Convittori del Collegio Clementino nel corrente Carnevale nell'anno 1692.

IN ROMA, Per Gio: Giacomo Komarek Boemo all'Angelo Cuſtode. 1692.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

L'ORACOLO DI NAVARRA.

ARGOMENTO

Dell'Opera Tragicomica, cho si rappresenta da' Sig. Conuittori del Collegio Clementino nel corrente Carneuale dell'anno 1692.

SI veneraua in Pamplona Città capitale della Nauarra vn Oracolo famoso portatoui dalla Suezia da Goti nelle prime inuasioni della Spagna, il quale, non solo come il Palladio di Troia era il difensore di quel Regno, ma elegeua di tempo in tempo per successore della Corona il più Generoso Giouane, che si trouasse in quel Regno, con tal condizione, che subito, ch'ei declinaua dal grado Eroico della Virtù, veniuali dall'Oracolo sostituito vn Successore di lui più degno. Ritrouandosi frà tanto in Nauarra Duarte Rè d'Aragona poco prima eletto dall'Oracolo per le sue Virtù singolari Rè di Nauarra, il quale per fare vn'opra degna di sè stesso, aueua per mezzo di Celimoro suo Generale ricuperata la Contea di Barcellona allà Cōtessa Floridora, vsurpatale dà Goti nelle seconde Guerre della Spagna, nelle quali, auendo perduto nella difesa della Città il Vecchio Marito, e nell' incendio della Fortezza l'vnico Figlio, che aueua, era ricorsa alla Protezione di Duarte; e perche nello stesso tempo era stato ritrouato nelle Campagne della Nauarra vn fanciullo (chiamato dalli Capelli biondi D. Flauio) perche questi con l'indole spiritosa, e superiore all'età rapiua gl'affetti del Rè, determinò Duarte di sposare la detta Con-

essa à D.Flauio per beneficare l'vno,e l'altro.Inuitatolo per tanto prima di effettuare le Nozze, per l'immatura età del fanciullo al viaggio dell'Indie, aspettaua con ansietà il suo ritorno ; Ma essendo in questo morta Caterina d'Aragona sua Moglie, s'accese così fieramente della Contessa di Barcellona, che pentitosi d'auerla data à D. Flauio tentò di passare alle seconde nozze collo sposarla, e pet auer mezzano di questi amori il Generale Celimoro, acciecato dalla passione diedeli per forza in Moglie Rosmilda sua figlia da lui bramata per inalzare il suo stato. In questo ecco tornar dall'Indie D.Flauio, e perche il Rè ne men desisteua di mancare alla sua stessa parola declinando dal grado Eroico della Virtù, l'Oracolo lo punì col dichiarare immantinente il Successore con questa oscura, e capricciosa risposta.

Vien da l'Indie l'erede, ignoto hà il nome,
Porta di Caualiere vn fior per segno,
E sposo al fin succederà nel Regno,
All'or che il Ciel li toglierà le chiome.

Tacessi il rimanente degl'azione per non preuenire l'ingegno dell'Vditori, che in ciò da loro stessi sapranno bastantemente conoscere.

Nomi de' Signori che recitano.

Duarte Rè di Nauarra.	Sig.Raffaele de'Sig.di Passano.
Rosmilda figlia di Duarte.	Sig.March.Bernatdo Grillo.
Florinda Contessa di Barcellona.	Sig.Cau.Fr.Michele Acq.d'Arag.
D.Flauio.	Sig.March.Ferdin.de Guido Bag.
Celimoro Gen.di Duarte.	Sig.March.Pietro Vidoni Goldosi
D.Scialappa Caualier Indiano.	Sig.March.Costanzo Bentiuogli.
Tramontana seruo di D.Flauio.	Sig.Co.Bernardo Morandi.
Ridolfo Corteggiano.	Sig.Luca Grimaldi.
Spinetta serua di Rosmilda.	Sig.Settimio Bicchetti.
Lucilla serua della Contessa.	Sig.Amico Sinibaldi.

PRO-

PROLOGO.

DEterminando la Poeſia Tragica d'auere vn ſoggetto per vna Tragedia inuita l'ombre di Gran Perſonaggi già eſtinti à darle qualche materia da far ſentir nelle Scene; Ma mentre l'ombre garreggiano frà di loro per eſſere elette dalla Poeſia Tragica, il Diletto Comico, che apprriſce improuiſamente da vna nube, dopo auer fugato l'ombre co i Raggi della ſua luce feſtiua, abbracciato colla Poeſia Tragica la coſtringe colle ragioni à ſcriuere la preſente Tragicomedia.

Tragedia, e Diletto.

Tra. Mute ſelue alpi romite
Del mio duol pace, e ripoſo
Quanto care à vn cor penſoſo
Stendono i voſtri rami ombre fiorite.
E voi marmi dolenti
Solitudini amiche, incolte arene
Dal ſepolto drappel d'Eroi già ſpenti
Chi m'offre vn empio à inſanguinar le ſcene?
Ombre pallide, ombre meſte
Nere figlie del Timor,
Alme ſquallide, e funeſte,
Ch'atterrite vn Regio cor:
La mia penna v'inuita
Ombre de Grandi à la ſeconda Vita;
Ombre, ma ſe fuggite,
Chi di voi sù le ſcene ombre gradite
Ne i terrori Notturni
Il ſoggetto ſarà de'miei coturni?

Dil. Due brune Pupille
Co' i lampi d'vn guardo
Auuentano vn dardo
Temprato à fauille,

Per cui trafitto vn core
Si crede di morire, e poi non more.

Tra. Qual nemica armonia l'orecchio offende?
Chi ad abbagliarmi i rai dal ciel discende
Con luminoso aspetto?
Dimmi audace chi sei?

Dil. Sono il Diletto.

Tra. Che chiedi?

Dil. Contenti.

Tra. Che brami?

Dil. Gioire.

Tra. Ascolta i lamenti,
Di Tragiche schiere.

Dil. Son troppo seuere:
Mi sento morire.

Tra. Che chiedi &c.

Dil. Non vi son più Tiranni
Da spauentar col tuo crudele ingegno.

Tra. Il Riso degl'inganni,
E' de'Petti eruditi affetto indegno.

Dil. Il Popolo mi vuol

Tra. Sei troppo vile.

Dil. Piace tal volta à i grandi anche il mio stile,
Ch'è l'oblio delle cure;
Tù à la schiera plebea mai non diletti.

Tra. Di gioie, e di suenture
Dunque vnisca vn Teatro i nostri affetti.

Dil. Men gradita è la fiamma d'vn petto,
Che nol tempra Speranza ò Timore,
E più dolce rassembra il Diletto,
Se si gode vicino al dolore.

Tra. Con le stille d'vmore spruzzato
Lento foco più chiaro sfauilla,

E il tuo riſo rieſce più grato,
Se lo tempra di pianto vna ſtilla.

Dil. Oracoli faceti io finger voglio,
Che inalzeran dela Nauarra al Soglio
Indica ſtolidezza.

Tra. Io Tragedie farò d'vna bellezza
Ricuſata, e ſchernita.

Tra. } Così vedrem, ſe da l'vmana vita
Dil. } Nel ſolleuar le noie.

Tra. Sian migliori i miei pianti,
O le tue gioie.

Dil. O le mie gioie.

Nell'Abbattimento dell'Ombre.

Sig.Co.Bernardo Morandi.	Sig.Co.Ignazio Prompergh.
Sig.Ceſare Ondedei.	Sig.March.Luigi Gaet.d'Antella
Sig.Abb.D.Girolamo d'Afflitti.	Sig.Abb.Giulio Ceſare Roma.
Sig.Egidio Roma.	Sig.Abb.Lorenzo Raggi.

Primo Intermezzo.

Vna Donzella richieſta da due Riuali in Iſpoſa conclude le Nozze con vno, ſchernendo l'altro con curioſo accidente, e da poi l'introduzione ad vn feſtino.

Roſinda, Vafrino, e Damone.

Vaf. In amor ci vuol fortuna
Per far dolci le catene;
A me ſolo angoſcie aduna
E ſe mai cangia penſiere,
Più ſeuere hà poi le pene.
Amo vna bella sì, ma più crudele
Che fiera ò Moſtro inferocito aſſai;
Ma che ti feci ò Ciel; dimmi in che errai?

Dam. Vafrino, e che cos'hai?
Forſe il fanciul d'amor ti dà cordogli?
Deh laſcia à me meſchino queſt'imbrogli.

Che ſon le pene tue gioie e contenti:
Laſcia Vafrino mio, ch'io mi lamenti.

Vaf. Damone tu non ſai la mia diſgrazia:
E queſto amore mio sì capriccioſo,
Che di tenermi anſioſo
Fà, che la Diua mia mai non ſi ſazia.
Ma voglio far così:
Dirle che à poco à poco
Mi ſtruggo à queſto foco
Qual cera notte, e dì.

Dam. Anch'io à la cruda voglio
Dir i miei ſentimenti,
Che quel moſtrarmi i denti
Co' i ghignetti è vn' imbroglio;
Son riſoluto sì, parlar le voglio.

Vaf. Ma ecco appunto chi 'l mio cor berſaglia.

Dam. Siam due cani à vna quaglia.

Roſ. Penſieri e tormenti
Fugite dal cor;
Mi rido de' pianti,
D'amore, e d'amanti,
E voglio i contenti,
Ma ſenza dolor.
Penſieri &c.

Vaf. Roſinda mia Signora
Ditemi almeno il giorno,
In cui vi poſſa auer di buon' vmore,
Che queſto mio ceruel per voi inquieto
Due parole vorria dirui in ſegreto.

Roſ. Sempre io ſon d'vn' vmore
Di paſſar ſenza guai li giorni, e l'ore.
Bella coſa è la libertà:
Quell'auer libero il core

Da

Da ſperanza, e da timore
E la vera ſanità.

Dam. Or via Signora ſtatemi à ſentire:
Non te n'accorgi, che me fai morire.

Roſ. Di te mi curo poco, al mio Vaſrino
Se riuolgo vn tantino vn guardo ſolo
Io rimango contenta, e lui conſolo.

Vaſ. Felice, s'è così vantar mi poſſo.

Dam. Con tal carne ſi prende ancor dell'oſſo.

Vaſ. Dunque tu m'ami?

Roſ. Io riſoluta ſono;
Ma prima vn patto io voglio.

Dam. O qui ſarà l'imbroglio.

Vaſ. Comanda, ch'io obbediſco.

Dam. Il merlotto caſcò lo compatiſco.

Roſ. Senti, à parlarti chiaro,
Non sò ſe ſei informato,
Di ciò ch'vſa oggi giorno
Auanti che ſtringiamo il parentado.

Dam. Qualche intoppo hà trouato.

Roſ. Conuien che c'accordiamo
A quel ch'è di biſogno.

Vaſ. Signora aſcolterò non mi vergogno.
Ma quanta dote auete?
Già che noi contrattiamo.

Dam. Non voglio ò queſto nò non ne parliamo.

Roſ. E che ti par? diſcorrere
Sul primo d'intereſſe:
Son doti mie le mie bellezze iſteſſe.

Dam. Io ci colſi alla prima.

Vaſ. La bell ezza è dote inſtabile,
Come il tempo è variabile;
Queſta dote à me non baſta,
Tralaſciamola pur, reſtate caſta.

Ros. Queſto dunque è l'affetto ?
Ricercar vezzi e anella ?
Di vna donna la dote è l'eſſer bella .
Dam. Che non abbiate anella è brutto il caſo :
Non potrete all'vſanza
Condurre il buon marito per il naſo .
Ros. Or andate in mal'ora
Amanti intereſſati ,
Trouate altri partiti :
Queſt'è amar da guidon, non da mariti .
Speſſo accade queſt'vſanza
Nelli Spoſi d'oggi giorno ;
Per veſtire , e empir la panza
A la robba vanno attorno .
Vaſ. Or via facciamo pace ,
Finiſcan le conteſe ,
Vuò , che laſciam paſſare
Trent'vn dì per vn meſe.
Ros. Or veniamo a le ſtrette .
Dam. O donne maledette !
Et à me queſto sfreggo ?
Ma ben io mi ſtupiuo ,
Che non doueſſe al fin capare il peggio .
E à che gioco giochiamo ?
Al pouero Damon ſi dà di baſſa ?
Ros. Sai pur, che ne le Nozze ogn'vn ſi ſpaſſa.
Già trouato hò il marito
Vaſ. Or ti portiam la parte del Conuito. (*partono.*)
Dam. Fate pur ciò che volete ,
Senza guai goder' io voglio ;
Se mai caſchi in queſta rete
Farla bene vn giorno puoi ,
Ma di poi
Ogni dì creſce vn'imbroglio.

Chi si sposa à tale, e quale
S'accompagna à la miseria;
Ogni giorno cresce vn male,
E lagnarsi sempre suole
Che li duole
Ora il capo, ed or l'arteria. (*tornano.*)

Ros. Damone ecco in tua parte
Questo pasticcio, ed è fatto con arte
Non ordinaria.

Vas. Ed io
Per rallegrarti vn poco
Questo vino ti dò, ch'è tutto foco.
A preparar vado il festino in tanto. (*partono.*)

Dam. Ite, ch'io già hò il mio stromento à canto.
Or sediamo vn tantino
A ricrear l'affaticate membra;
Se mal non l'indouino,
Questo Pasticcio molto buon rassembra,
Ch'era vna femina
Buona à confondere
Vn mondo intero
Io lo diceuo, io lo diceuo;
Ma come vn' vomo,
Ch' è di giudicio,
Ch' ella sapesse
Far vn pasticcio
Non lo credeuo non lo credeuo.
Ma che imbroglio è mai questo?
Sti pasticci alla moda
Par, che vadano intorno alle sacoccie,
E ch'abbino la coda.
Orsù via presto presto
Assaggiamo vn pò il vino

Se fosse mai asciutto di genzano,
O pure di Bracciano,
Perche mi par sia in ordine il festino. (*siegue*
Oimè, chi m'hà amazzato? *l'inganno.*
Giustizia aiuto sono assassinato.

INCOMINCIA IL FESTINO.

Con Aria di Minuet.

Vas. E pur bello con danza gentile
Imitare la gioia del cor
De l'etade sen passa l'aprile,
Se nol ferma contento ed amor.

Nel Ballo.

Sig. Luca Grimaldi.
Sig. Co. Ignazio Prompergh.
Sig. Abb. Michele Pio Ghislieri.
Sig. Lorenzo Garampi.

Nell'altro Ballo.

Sig. Venanzio Rossetti.
Sig. March. Luigi Gaetani.
Sig. Settimio Bichetti.
Sig. Co. Ercole Arconati.
Sig. Co. Bernardo Morandi.
Sig. Amico Sinibaldi.
Sig. Abb. Lorenzo Raggi.
Sig. March. D. Luigi Gaet. d'Ant.

Secondo Intermezzo.

Apollo in abito Pastorale inuaghito di Dafne nemica d'Amore, è cagione che essa vedendo di non poter dalle sue mani fugire, inuoca il Fiume Peneo suo Padre che la tramuta in Alloro.

Apollo, Momo suo Compagno. Dafne, e Dorinda sua seguace.

Ap. L'onde le fiere, e i venti,
Che in queste selue
Mouono l'ale, e il piè
Appresero à fuggir Bella da tè;
Ma pur sentono amore
L'onde, le fiere, e i venti,
E tu cor del mio core
Sempre fugi crudele, e amor non senti.

Lascia

Lascia tanto rigor,
De le bellezze tue pietà ti moua,
Se auer non vuoi pietà del mio dolor.
Lascia tanto rigor.

Mo. Quest'è vna lunga Istoria
Signor Febo Galante.
Gratateui vn tantino la memoria,
Perche con questa solita canzone
Fate venir la rabbia alle persone.

Ap. Ah, se non cangia tempre
La mia Ninfa gentil, vuò pianger sempre,

Mo. Se voi, che siete il Sole
Lagrimassiuo sempre
Si vederian, con strauaganze belle
Ranocchie diuentar tutte le Stelle.
O qual mai brutta ricetta,
Per auere vna Fraschetta,
A voi Medico perito
Nume ardito amor donò!
Di pianeta Lucidissimo,
Di poeta stimatissimo
In birbante, e in pastor vi tramutò.
Si che, con fier pronostico, scusatemi,
Mi par, che debba questo vostro male
Terminar sù la paglia, ò à l'ospedale.

Ap. Dunque viuer dourò senza conforto.
In sì penoso stato?
Deh pensiamoci amico,

Mo. Io c'hò pensato.

Ap. Onda chiara del Thessalo fiume,
Che il mio Nume accogliesti nel seno;
Se in te riede à fissare il bel lume
Quella Dea per cui strugomi, e peno,

Dille almeno col bel mormorio,
Che t'accrebbi per lei col pianto mio.
Vaghe ſponde ricolme di fiori,
Che i martori de l'alma nudrite;
O di Dafne ammollite i rigori
O in queſt'onda la morte m'offrite
Poi ridite alla ninfa gradita,
Che dou' ebbe il Natal, perdei la vita.

Mo. Queſta ſaria da ridere,
Che il Sol, ch'è tutto foco, e aſciuttarello
Si bagnaſſe il fardello.
E poi perche? per bizzarria poetica
Del ceruel, che frenetica!
Se non ſiamo in Anticira; qualch'erba
Pur trouераſſi quì per rinfreſcarui;
Voi ne ſapete pur la quinta eſſenza,
Medicateui, or via vi dò licenza.

Ap. Ah, che à febre d'amor erba non gioua
Momo, è tiranno amor' e amar biſogna.

Mo. Non vi fate ſentir, ch'è vna vergogna.
Ma tò, fermate vn poco, ecco Dorinda
La ſeguace di Dafne, vn altra volta
Tentiam, ſe gioua l'arte,
Se queſta poi non val, ſtraccio le carte.

Dor. Hà vna buona compleſſione
Ritroſetta Dafne à fè;
Senza far collazione,
Pur che d'Orſi vada à caccia,
E de' Cerui corra in traccia
Le dà il core di far ſei leghe à piè.
Io però ſono di contrario ſenſo, Hà &c.
Perche fiere, piccioni, e gl'animali
Hò guſto di pelarli,
Ma non gia d'ammazzarli. Doue

Mo. Doue si và Dorinda? e non m'intendi?
Dor. Vado à caccia di bestie.
Mo. Aspetta, aspetta,
Noi qui apunto due siamo, e non ci prendi?
Ma che fà Dafne, di, che pesce piglia?
Hà cangiato costume?
Dor. Ohibò, pensate:
Se le parlo d'Amore
Mi fà quattro risate.
Ap. Almen dille, che vn guardo
Vibri per saettarmi, e all'or contento
Morirò se'l consente.
Dor. Non mi fate dir niente:
Io la prego, e riprego, e non ci sente.
Ap. Fà saper, che son nume al mio Tesoro,
Che son nume, e per lei languisco, e moro.
Dor. Puoi ben dirle mio Tesoro,
Che gia mai non t'amerà;
Se non mostri i raggi d'Oro,
Al vederti vom' di lauoro
Del tuo duol si riderà. Puoi &c.
Ap. Dille che vn foco arcano . . . . . .
Mo. Spendete il tempo in vano.
E gettate i sospiri à la mal'ora:
Io vel dissi à buon'ora.
Se lasciate la Lanterna
Che fà lume à vn Mondo intero
Senza faruene alcun scropolo,
Per seguir pazzo pensiero
Di pigliar Ninfe al zimbello,
Perderete, auertite, vn di il ceruello.
Dor. Ma ecco Dafne apunto; ora di nuouo
Ditele i vostri guai.

Mo. Chi nacque pazzo non guarisce mai.
Ap. Bella Ninfa, che sdegnosa
Prender sai le fiere al Varco,
Lascia l'arco, e poi pietosa
A me vibra da l'Arco d'vn ciglio
Vn bel guardo, che sia figlio
De le luci tue Vicine; (crine.
Può ferirmi e legarmi vn guardo, vn
Mo. Sù piegateui vn poco in cortesia.
Dor. Piegateui sù via
Non siate à quel meschin così crudaccia,
Mirate: non ha più colore in faccia.
Daf. Hò pietà delle sue pene,
Ma hò pietà più del mio cor;
Vorrei scior le sue Catene,
Ma non già col mio dolor.
Amico ad altra Ninfa
Discopri l'amor tuo, ch'à le tue pene
Esser non posso vmana,
Perdona al mio rigór, son di Diana.
Ap. M'ascolta
Daf. Non deuo....
Ap. Ti sieguo
Daf. Non voglio.
Ap. La morte riceuo.
Daf. Non odo, son scoglio.
Ap. M'ascolta &c.
Ti giongerò crudele
Dor. Eh via non fate.
Daf. O Padre oh dio soccorso
A la figlia tradita:
Mo. Buona notte: è spedita:
Daf. Penco, Padre, soccorso, aita, ai...

Dor. Oh pouerina me ?
Che cos'è, che ci fù ?
Oh dio ? Non parla più,
E Dafne mia dou'è ?
Oh pouerina me ?

Mo. Auete fatto assai :
Or liberati siete
Voi d'amorosi affanni, e lei di guai :
Auete fatto assai.
Quasi il cor me lo diceua,
Ch'ei saria rimasto al verde ;
Ch'vn poeta, che d'amante
Vuol auer voci e sembiante
Il ceruello, e il tempo perde. Quasi &c.

Ap. Ah, che io restai di sasso; ah Dafne, Dafne.
Ma se in acerbe frondi
Eterno del tuo sen mostri 'l rigore,
Vuo mostrarti perpetuo anche il mio amore.
Sù circondatemi
Acerbe frondi
Germi infecondi
Del morto ben.
Incoronatemi,
Ne mai del Cielo
Acceso telo
V'offenda il sen.
Voi Ninfe amabili,
Cui Dafne piacque
Sù circondate
Il nuouo Allor ;
Co'i giri instabili
Di danze grate
Dal sen de l'acque
Spontate fuor.

E ſiano preggi ſuoi
Paſcer poeti, e incoronare Eroi.

Nel Ballo di Ninfe.

Sig. Gregorio Roma.
Sig. Abb. Giulio Ceſare Roma.
Sig. Franceſco Demont.
Sig. Amico Sinibaldi.
Sig. Settimio Bicchetti.
Sig. Egidio Roma.

Nella Corte Reale di Duarte.

Sig. March. Giacomo de Marini.
Sig. Co. Ercole Arconati.
Sig. D. Xauerio Acquau. d'Arag.
Sig. Filippo Anſidei.
Sig. Co. Coſtanzo Beſozi.
Sig. Bar. Sigiſmondo Beuer.
Sig. Aleſandro Pallauicino.
Sig. Abb. D. Giuſeppe Taſſis.
Sig. Giuſeppe Carcano.
Sig. Aleſandro Saluzzi.
Sig. Carlo Giorgio Carcano.
Sig. D. Antonio Pinto.
Sig. March. Lodou. Goldoni Vid.
Sig. D. Bertrando di Gueuara.
Sig. Carlo Grimaldi.
Sig. D. Gio. Gonzaga.
Sig. Flaminio Solimei.
Sig. Co. Emidio Saladiui.
Sig. Maffeo Farſetti.
Sig. Domenico Antonio Saoli.
Sig. Cò. Franceſco Agoſt. Beſozi.
Sig. Franceſco Maria della Torre.
Sig. Co. Coſtanzo Maria d'Ada.
Sig. Bar. Carlo Beuer.
Sig. Carlo Pallauicino.
Sig. Co. Rocco Bonſiglioli.
Sig. Abb. D. Carlo Carafa.
Sig. Franceſco Carcano.
Sig. D. Domenico Capece Piſic.
Sig. Pietro Franceſco Centur.
Sig. Abb. Franceſco Xau. Efirem.
Sig. March. Gio. Batt. Gold. Vid.
Sig. D. Gio. Lopez.
Sig. D. Baldaſſar de las Foyas.
Sig. March. Ceſare Pepoli.
Sig. Lodouico Piazza.
Sig. Venanzio Roſſetti.
Sig. Cau. D. Giuſeppe Rauaſ. Fie.
Sig. March. D. Luigi Gaetani.
Sig. Nicolò Spinola.

Nel Ballo in fine.

Sig. Luca Grimaldi.

Muc. di Sc.	*Apparenze di*	*Lontananze di*	*Machine*
Boſco	Gabinetto	Giardino	Voli d'ombre.
Giardino.	Caduta d'acqua.	Mare.	Nube, che s'apre, e ingombra il palco.
Grotteſco.	Oracolo di Nau.	Porto con Vaſc.	
Anticamera	Tempio.	Monti.	
Cortile.	Trono Reale.	Sepolcri.	
Galleria.	Monti.	Grotta.	
Sepolcri.	Fiume.	Città.	

IL FINE.